



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 2

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

12^a COMMISSIONE PERMANENTE (Igiene e sanità)

INDAGINE CONOSCITIVA SUGLI EVENTUALI RISCHI PER LA SALUTE CONNESSI ALL'UTILIZZO DI SOSTANZE TOSSICHE PER LA COSTRUZIONE DI EDIFICI PUBBLICI NEL TERRITORIO DI CROTONE

48^a seduta: mercoledì 14 gennaio 2009

Presidenza del presidente TOMASSINI

I N D I C E**Audizione di esperti, dell'assessore all'ambiente della Regione Calabria e del sottosegretario di Stato per il lavoro, la salute e le politiche sociali Fazio**

PRESIDENTE	Pag. 3, 4, 6 e <i>passim</i>	* CHIDICHIMO	Pag. 5, 10
BIANCHI (PD)	3, 7, 14 e <i>passim</i>	GRECO	4, 8
* D'AMBROSIO LETTIERI (PdL)	6		
FAZIO, sottosegretario di Stato per il lavoro, la salute e le politiche sociali	11, 15		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Intervengono il sottosegretario di Stato per il lavoro, la salute e le politiche sociali Fazio, accompagnato dal direttore generale della Direzione generale prevenzione sanitaria dello stesso Dicastero, dottor Fabrizio Oleari; il dottor Silvio Greco, assessore all'ambiente della Regione Calabria, e il professor Giuseppe Chidichimo, docente del dipartimento di chimica dell'università della Calabria.

I lavori hanno inizio alle ore 14,15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di esperti, dell'assessore all'ambiente della Regione Calabria e del sottosegretario di Stato per il lavoro, la salute e le politiche sociali Fazio

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sugli eventuali rischi per la salute connessi all'utilizzo di sostanze tossiche per la costruzione di edifici pubblici nel territorio di Crotona, sospesa nella seduta di ieri.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e video e la trasmissione sul canale satellitare e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Oggi è prevista l'audizione di esperti, dell'assessore all'ambiente della Regione Calabria e del sottosegretario di Stato per il lavoro, la salute e le politiche sociali Fazio.

Sono presenti il dottor Silvio Greco, assessore all'ambiente della Regione Calabria, il professor Giuseppe Chidichimo, docente del Dipartimento di prevenzione dell'azienda sanitaria provinciale di Crotona, e il sottosegretario di Stato per il lavoro, la salute e le politiche sociali Fazio, che ringraziamo per aver accolto l'invito della Commissione.

Non è presente, invece, il direttore del Dipartimento di prevenzione dell'azienda sanitaria della Provincia di Crotona, dottor Francesco Rocca, che per motivi più che giustificati non ha dato la sua disponibilità. In ogni caso, penso sia sufficiente che il dottor Rocca faccia pervenire agli Uffici della Commissione una memoria scritta.

BIANCHI (PD). Anch'io ritengo che possa essere sufficiente una memoria scritta.

PRESIDENTE. Provvederemo dunque ad integrare le nostre informazioni in questo modo.

GRECO. Signor Presidente, la problematica del conglomerato si collega ad un più generale problema di contaminazione relativa all'area del sito di interesse nazionale (SIN) Crotone-Cassano-Cerchiara.

L'allarme suscitato da notizie di stampa dopo il sequestro di 18 siti in cui si afferma sia stato utilizzato tale materiale ha portato alla ribalta, più che la presenza dei conglomerati, il fatto che nel 2008 in Italia vi siano ancora siti completamente contaminati e sottratti all'uso comune, come Crotone. In realtà, questo conglomerato non è sicuramente responsabile del problema sanitario di quell'area o quanto meno può partecipare in modesta parte alla problematica generale.

Tra l'altro, i dati esistenti al riguardo sono scarsissimi e addirittura carenti per la maggior parte delle matrici: mentre si ha qualche informazione sulla matrice acquatica, non si sa nulla o poco del suolo, dell'aria o delle reti trofiche marine (in particolare, per quanto riguarda le catene primarie, la biodisponibilità di contaminanti, il fitoplancton, lo zooplancton, fino ad arrivare ai grandi pesci pelagici).

Approfitto, pertanto, della presente audizione per sottolineare che forse sarebbe il caso di estendere l'indagine di codesta Commissione all'intera area del sito di interesse nazionale. Peraltro, a nostro avviso, i problemi per la salute pubblica si riflettono essenzialmente sulle matrici alimentari: non solo quelle marine (pesci, crostacei e molluschi), ma molto probabilmente anche quelle terrestri, con l'eventuale migrazione di contaminanti in queste ultime.

Ricordo che stiamo parlando dei contaminanti chimici più pericolosi per la salute umana; infatti, i metalli pesanti rientrano nella categoria delle sostanze tossiche che sono promotori tumorali e cancerogene. Inoltre, è ormai comprovato che modeste quantità di questi contaminanti nell'organismo umano innescano processi di degenerazione, in particolare delle cellule nervose, connessi alle malattie dell'Alzheimer e Alzheimer-simili, come pure quelli legati a problematiche respiratorie (che, ad oggi, destano le preoccupazioni maggiori).

La Regione Calabria sta avviando un piano di monitoraggio, che parte dal sito di interesse nazionale e passa attraverso i 18 siti sequestrati dalla magistratura dove è presente il conglomerato idraulico catalizzato (CIC). Le maglie d'indagine verranno allargate per un diametro di circa 20 chilometri proprio perché riteniamo che, in particolare fronte mare, vi sia stata una forte migrazione di contaminanti.

Come ripeto, ad oggi non vi sono dati e quei pochi esistenti fanno capo all'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA), ma si fermano tutti a caratterizzazioni molto limitate, visto che le analisi ambientali di questo tipo hanno un notevole costo.

Non ho altro da aggiungere, ma sono a vostra disposizione per eventuali ulteriori precisazioni.

CHIDICHIMO. Signor Presidente, il problema di Crotone nasce con la produzione dello zinco, un'attività economica ed industriale svolta negli ultimi ottant'anni in quella zona. Non si tratta, quindi, di un problema recente. Tutto nasce dal fatto che i residui di lavorazione contenevano molti e diversi tipi di metalli (definiti metalli pesanti). Inizialmente si trattava di una sorta di fanghiglia, oggi comunemente chiamata ferrite.

Al riguardo desidero fare chiarezza, giacché molte volte, da parte della stampa, non è stata fatta la giusta distinzione tra i residui di lavorazione, cioè le ferriti (che poi erano ganghe di minerale, sporche di metalli pesanti), e i conglomerati idraulici catalizzati (CIC), che sono cosa ben diversa. Fino al 1968 i residui delle lavorazioni venivano smaltiti «in qualche modo»: il problema nasce proprio dal fatto che nessuno sa dove e quanto sia stato disperso sul territorio. Nell'area crotonese vi sono due grandi discariche poste fronte mare, nelle quali è presumibile che questo residuo di lavorazione iniziale sia ancora stonato, continuando a «perdere» da tanti anni verso il mare. È presumibile, cioè, che tutto questo materiale sia finito in gran parte in mare. D'altra parte, all'epoca non esisteva alcuna legge sui rifiuti. Credo che il primo provvedimento importante sui rifiuti risalga al 1982 – il decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 952 – con cui abbiamo iniziato a parlare di legislazione sui rifiuti in Italia.

Nel 1968, l'azienda Pertusola ha deciso di inertizzare questi fanghi, residui di lavorazione, perché costituivano un grande problema. Pertanto, l'azienda ha fatto il tentativo – a mio avviso, anche molto riuscito – di ridurli e, nello stesso tempo, di inertizzarli. Ha inventato così gli impianti di «cubilot», grazie al quale i residui di lavorazione venivano in parte recuperati. Alla fine, però, dopo un processo di fusione a 1.500 gradi, veniva prodotta una scoria composta anche di silice: in sostanza, si trattava di una sorta di ghiaia a struttura lavica, un ghiaiotto vetroso nerastro, che però non si sapeva come smaltire. Quindi, questo materiale è stato accumulato per anni (per circa trent'anni) nei piazzali dell'azienda, formando quelle che oggi vengono definite le *black mountains*.

In seguito, il decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22 (il cosiddetto decreto Ronchi), ha stabilito che alcuni rifiuti possono diventare materie prime secondarie. Il decreto ministeriale del 5 febbraio 1998 prevede che, tra i rifiuti che possono essere avviati a riutilizzo come materia prima secondaria, siano ricompresi i CIC, purché abbiano determinate caratteristiche chimiche e vengano trattati in modo opportuno. Per esempio, il CIC di Pertusola può essere smaltito utilizzandolo per preparare un conglomerato cementifero composto per il 30 per cento di CIC, per il 65 per cento di sabbia e per il 5 per cento di calce o soda. Questo cemento si potrebbe utilizzare per fondazioni e quant'altro. Presso il Ministero dell'ambiente si può trovare la documentazione riguardante la storia del CIC, perché all'epoca si fecero tutti i test di cessione. Non conosco quella documentazione, ma sicuramente furono date tutte le autorizzazioni per lo smaltimento del rifiuto ora denominato CIC e che è riutilizzabile come materia prima secondaria.

Il CIC è molto meno pericoloso di tutti gli altri residui (concordo perfettamente con l'assessore Greco), come ad esempio le ferriti, perché è un materiale già inertizzato e quindi si presuppone non debba provocare perdite di metalli pesanti se non in minima parte e nel caso sia fatto male. Comunque, se il CIC viene utilizzato per fondazioni o strade, anche se non fosse stato trattato secondo le direttive di legge – il che è da appurare, naturalmente – e quindi fosse potenzialmente più pericoloso a causa di eventuali perdite, tali perdite andrebbero verso le falde della città. Infatti il CIC non è un materiale volatile, può solo essere perso lentamente e andare verso il mare, il che non giustifica un ulteriore allarme, un allarme maggiore riguardo alla situazione sanitaria.

Nel 2000 ho condotto un progetto di ricerca sulla situazione sanitaria che mirava a capire la dimensione della dispersione dei metalli pesanti nei terreni nella zona di Crotona. A questo proposito, consegnai alla Commissione una relazione in cui tali dati sono citati, in modo che possiate prenderne visione. Ci fu anche un'indagine di tipo epidemiologico, tesa a correlare quanto queste sostanze avessero potuto incidere sulla salute dei cittadini crotonesi. Si vide che le uniche patologie che eccedevano del 10 per cento – quindi, di poco – la media erano quelle del tratto respiratorio (mi riferisco alle patologie di tipo neoplastico, e dunque ai tumori), il che voleva dire che, in realtà, l'effetto nocivo di queste sostanze era stato causato dalle ciminiere. Il CIC e tutte le altre sostanze non volatili possono dare luogo solo a qualche perdita verso il mare e non ritengo che ciò aggravi la situazione. Quello sulla bonifica del territorio, invece, è un discorso a parte.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Chidichimo per il suo intervento.

D'AMBROSIO LETTIERI (*PdL*). Signor Presidente, mi rendo conto che senza una documentazione adeguata che possa essere considerata un campione attendibile, una valutazione scientifica, segnatamente agli aspetti epidemiologici, non può essere fatta. Ho ascoltato le considerazioni del professor Chidichimo, che ci rassicurano sotto alcuni aspetti, ma per altri, almeno in parte, sono contrastanti con le valutazioni esposte dagli auditi nella precedente seduta in ordine al medesimo argomento.

Siamo davanti ad una situazione che non sappiamo ancora se è di allarme ovvero di allarmismo. Il secondo caso sarebbe deleterio, perché si genererebbe uno stato di inquietudine e di angoscia nelle popolazioni che risiedono nelle zone oggetto di inchiesta della magistratura inquirente che ha posto sotto sequestro ben 18 siti. A questo proposito vorrei sapere: per quanto l'assessore Greco può riferirci, cosa ha fatto e cosa intende fare la Regione Calabria? Di quali strumenti si è dotata? Vorrei sapere, ad esempio, se esiste un registro tumori, se esiste un osservatorio epidemiologico regionale che ci dia informazioni attendibili e rigorose, altrimenti continuiamo a parlare dei massimi sistemi basandoci su microcampioni, come dimostra lo studio del professor Chidichimo, certamente apprezza-

bile; bisogna però vedere se anche sotto il profilo di un'ipotesi di programmazione e di interventi di natura legislativa può essere fatto qualcosa.

Credo che un primo e fondamentale impegno su questo versante lo debba assumere la Regione attraverso le sue articolazioni territoriali. La mia domanda mira proprio a comprendere se dobbiamo attenderci che sia la magistratura inquirente ad individuare le responsabilità, oppure se si è nella condizione quanto meno di governare, per quel che è possibile, un problema presente da diversi decenni, con effetti di ricaduta che ancora non abbiamo capito se meritano di destare allarme e dei quali bisogna occuparsi o preoccuparsi; infatti, in ragione di queste valutazioni, certamente il legislatore, sia quello regionale che quello nazionale, adotterà i provvedimenti di competenza evitando che venga consegnata alla cronaca nazionale – lo dico anche da uomo del Sud – l'immagine di un territorio la cui classe dirigente politico-amministrativa è incapace di azioni efficaci di Governo, ed in cui se non interviene la magistratura non si fanno passi avanti. Quando interviene la magistratura – se interviene – lo fa però per un'azione repressivo-punitiva. Abbiamo bisogno di individuare azioni di natura ben diversa, che devono essere fortemente spinte e orientate verso una programmazione che consenta di fare prevenzione anche attraverso la rimozione degli aspetti di natura inquinante che hanno o potrebbero avere effetti di ricaduta negativi sotto i profili di tutela della salute pubblica.

BIANCHI (*PD*). Signor Presidente, vorrei ringraziare gli auditi per la loro disponibilità e porre loro alcune domande.

La nostra indagine conoscitiva parte da un grande allarme sollevato da tutti i giornali nazionali in seguito ad alcune indagini della magistratura. Credo, come diceva il collega che mi ha preceduto, che dobbiamo cercare di dare risposte che siano il più possibile inerenti a quanto è successo nella provincia di Crotone. Devo dire che le audizioni di ieri e di oggi disegnano un quadro piuttosto contraddittorio. Allora, chiederei al professor Chidichimo prima di tutto i parametri della ricerca che ha condotto.

Il collega D'Ambrosio Lettieri faceva notare che nella provincia di Crotone, come emerso nella scorsa audizione, non esiste un registro tumori. Nella relazione introduttiva alla richiesta di avviare un'indagine conoscitiva sono riportati alcuni dati completamente differenti, quelli dell'Organizzazione mondiale della sanità, che ha evidenziato un aumento della mortalità nel territorio di Crotone, e quelli di un'indagine del 2004 di Legambiente e WWF, che rilevano nelle acque di Crotone una presenza di arsenico tre volte superiore alla norma. Naturalmente, esistono vari tipi di cessione di sostanze nocive da taluni materiali. La cessione può essere indiretta, perché i materiali rientrano in qualche modo nella catena alimentare, oppure diretta. Mi sembra difficile affermare che non vi siano danni, tenendo presente che i danni da metalli pesanti sono di genere diverso, non soltanto di tipo tumorale ma anche per la possibilità di un'esposizione diretta.

Poiché esiste una metodica per indagare sullo stato di salute delle persone, cioè il test del mineralogramma, che in questa occasione poteva essere effettuato sui bambini o su persone di una certa fascia di età, vorrei chiedere se l'assessore Greco è a conoscenza di un'operazione del genere. Mi spiace che oggi non sia presente il dottor Francesco Rocca, che in qualità di direttore del Dipartimento di prevenzione dell'azienda sanitaria provinciale di Crotone avrebbe potuto aiutarci a comprendere meglio ciò che è stato fatto in questo periodo e riferire sull'esistenza di notizie utilizzabili per dimostrare l'evidenza del danno subito dagli abitanti di Crotone.

Vorrei infine chiedere all'assessore Greco e al professor Chidichimo, posto che il CIC non è dannoso per la salute, se è possibile controllare il contenuto delle vasche di compostaggio per verificare con quali materiali venivano confezionati i lastroni di CIC, al fine di capire se la loro realizzazione sia avvenuta nel rispetto delle norme. Infatti, se è stato seguito un percorso corretto probabilmente non vi sono danni per la salute dei cittadini, ma in caso contrario i danni potrebbero esserci. Tra l'altro, vorrei capire se vi sia una stima di quanto materiale finisca in mare, considerato che anche quest'ultimo rientra poi nel ciclo alimentare attraverso i pesci. Lungi dal voler sollecitare un allarmismo ingiustificato (non dobbiamo dimenticare però che a Crotone fino a poco tempo fa arrivavano i rifiuti di tutta la Calabria), credo che di fronte ad un territorio con problematiche ambientali tanto gravi dobbiamo preoccuparci di dare ai cittadini le giuste risposte.

L'ultima domanda, che rivolgo anche al rappresentante del Governo, si riferisce al decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 208, recante misure straordinarie in materia di risorse idriche e di protezione dell'ambiente, la cui conversione in legge è ancora in corso. Poiché all'articolo 2 si parla proprio di danno ambientale, credo sarebbe utile che ci venisse detto qualcosa in proposito, dal momento che tale norma va in direzione della bonifica del territorio di Crotone, che auspichiamo ormai da troppi anni.

PRESIDENTE. Non essendovi altre richieste di intervento, cedo la parola agli auditi per rispondere ai quesiti posti.

GRECO. Desidero precisare che solo il 23 per cento della popolazione italiana è monitorato da un registro tumori e quindi, trattandosi di un problema nazionale, non solo al Sud vi sono difficoltà. Preciso altresì che sono assessore di questa Regione dall'11 agosto 2008. Precedentemente ero dirigente di ricerca dell'ICRAM (Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare), ora ISPRA (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale), e ho lavorato molto come tecnico in quest'area.

Abbiamo attivato immediatamente l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente della Calabria (ARPACAL), che ha svolto un monitoraggio di tutte le matrici collegate ai beni sequestrati per vedere se nell'immediato potevano esistere possibilità di rilascio di contaminanti, a che livello e in che quantità. Nel mese di agosto abbiamo poi attivato

un gruppo di ricerca, di cui fanno parte il Consiglio nazionale delle ricerche, la Stazione zoologica di Napoli, l'Università di Siena, l'Università della Calabria, l'Università di Cagliari e l'Università Politecnica delle Marche, incaricato di predisporre un piano conoscitivo che analizzi nel dettaglio tutte le matrici ambientali in un'area di circa 45 chilometri quadrati e avente come centro l'ex area industriale di Pertusola Sud, con la fabbrica che produceva questo tipo di ferriti. Il lavoro di ricerca durerà circa un anno e mezzo, trattandosi di esami complessi che, tra l'altro, riguardano un territorio in cui c'è una quasi totale assenza di letteratura scientifica. Pertanto, per la predisposizione dei nostri piani di protocollo ci basiamo su dati di partenza molto bassi. Si tratterà quindi di un lavoro lungo, ma che è stato già avviato. Abbiamo ottenuto risorse finanziarie pari a 10 milioni di euro, trattandosi di analisi molto costose, che ci permetteranno di dire alla Provincia di Crotone in modo chiaro e definitivo gli effettivi rischi e lo stato dell'arte reale.

Ci stiamo muovendo anche sul piano del danno ambientale, tant'è che presso il tribunale di Milano è in atto un procedimento di rilevanza penale, con richiesta di risarcimento per danno ambientale, in cui la Regione Calabria è parte lesa.

Un altro intervento di un certo interesse è la Conferenza decisoria di servizio, tenutasi al Ministero dell'ambiente l'8 gennaio, dalla quale è emersa la necessità di obbligare la Syndial alla bonifica delle due grandi discariche poste fronte mare, per le quali si parla della presenza di un milione di metri cubi di contaminanti. È ovvio che dal nostro punto di vista il CIC rappresenta un problema, ma solo nella misura in cui ad oggi non sappiamo ancora se le percentuali di composizione di questo conglomerato siano effettivamente quelle che la legge prevede. Al momento non si è riusciti ancora a caratterizzare i siti, perché si tratta di un sistema complesso. Sapremo cosa fare solo all'esito delle dovute procedure di analisi della composizione del CIC, quando sarà possibile caratterizzare nel dettaglio queste sostanze, perché se nella realizzazione del CIC sono stati rispettati i parametri legislativi, con quantità di metalli pesanti di un certo tipo e la presenza di un certa tipologia di arsenico, la possibilità di rischio è molto bassa, ma dato che non sappiamo realmente come è stato fatto questo conglomerato la nostra preoccupazione resta. Questi sono gli interventi che la Regione Calabria ha posto in essere.

Credo di avere in parte risposto alla domanda della senatrice Bianchi. Concordo con lei che occorre avere prima contezza dell'effettiva composizione di questo materiale per poi valutare quali azioni intraprendere. Riteniamo legittimo che la magistratura prosegua le proprie indagini per l'individuazione delle responsabilità. Nel momento in cui otterremo i dati scientifici dei nostri progetti di ricerca, chiederemo ragione dei danni a chi ha provocato l'inquinamento, semmai riusciremo a stabilire una connessione tra chi ha inquinato e il danno ambientale.

Rispetto al decreto del 30 dicembre 2008, n. 208, nutriamo una serie di perplessità che illustreremo nelle sedi opportune, perché con esso si rimette in discussione la normativa sul danno ambientale. Sembra che ci sia

la volontà di chiudere il contenzioso sul danno ambientale e successivamente procedere alle bonifiche. Nutriamo alcune perplessità perché riteniamo che, ad oggi, in Italia non ci siano gli strumenti conoscitivi necessari idonei a fornire un'esatta quantificazione del danno ambientale e i casi di studio di cui disponiamo sono modestissimi. Si corre il rischio di chiudere delle partite senza aver neanche quantificato il danno ambientale.

CHIDICHIMO. Signor Presidente, il progetto di ricerca che ho coordinato nel 2000, citato nel documento consegnatovi e pubblicato sull'*International Journal of Medicine, Biology and Environment*, era integrato dai contributi di vari ricercatori. Per la parte epidemiologica il responsabile era il professor Italo Angelillo, all'epoca titolare della cattedra di epidemiologia presso la facoltà di medicina dell'università di Catanzaro. Quindi, disponevamo di un *team* di esperti epidemiologi che si occuparono di raccogliere i dati di mortalità direttamente dalle aziende ospedaliere, dal momento che ancora non esisteva un registro tumori. Non c'erano dati pregressi, ma furono raccolti i dati di un decennio sulle mortalità e furono analizzati sulla base delle tecniche e delle tematiche proprie dell'epidemiologia. Dalle risultanze emerse una piccola prevalenza, a Crotona, di patologie tumorali respiratorie. Di patologie neurologiche, su cui pure i metalli pesanti possono avere una significativa influenza, non ce ne occupammo, perché lo studio era incentrato esclusivamente sull'incidenza di patologie tumorali in quel territorio. La nostra indagine era partita in seguito agli allarmi dell'OMS e di Legambiente su una presunta molto più elevata incidenza di patologie tumorali in quell'area, allo scopo di appurarne su base scientifica l'attendibilità.

Ritengo che il professor Angelillo sia un bravo ricercatore e abbia adottato tutti i criteri di una buona indagine scientifica su base epidemiologica. Sono un chimico e più di questo non posso dire, ma i nostri dati furono ragionevolmente tranquillizzanti. Verificammo una prevalenza di patologie tumorali respiratorie dell'ordine del 10 per cento. Non si può dire di più. Sono d'accordo sul fatto che sia necessaria un'indagine ulteriore. Oltre tutto, la zona di Crotona è stata sottoposta ad un elevato inquinamento e una ricerca più approfondita può fornire dati di grande valenza scientifica a livello mondiale sull'incidenza di queste sostanze tossiche sulla salute dei cittadini.

Rispetto al grande allarme che è stato lanciato, con particolare riferimento ai conglomerati idraulici catalizzati (sui quali mi pare si concentri la vostra attenzione nell'audizione odierna), voglio semplicemente dire che si tratta di un materiale venuto alla ribalta dopo l'indagine della magistratura, e alla luce dei risultati della nostra ricerca e, per quella che può essere la mia interpretazione e sensibilità, la sua presenza non aggiunge molto ai dati preesistenti. Naturalmente, ognuno è libero di dare le proprie interpretazioni. A mio avviso, va appurato se il CIC sia stato o meno realizzato a norma. Credo che la Regione si stia occupando proprio di verificare se le cose siano state fatte a regola d'arte o no. Ciò nonostante, sep-

pure dovesse essere appurato che il CIC non sia stato realizzato secondo le norme, è comunque un materiale – e mi assumo ogni responsabilità nell'affermarlo – molto meno pericoloso di tutti quelli che negli ultimi settant'anni sono stati dispersi nella zona. Basti pensare che fronte mare ci sono due discariche dove, a mio avviso, nel tempo potrebbero essere finite gran parte delle scorie di ferriti. Che cosa volete che ci depositassero? È evidente che nel tempo c'è stato un accumulo di materiali ben più pericolosi. Una condizione di allerta deve esservi. Sostengo però che il CIC ha un effetto trascurabile e non peggiora di molto il danno preesistente.

PRESIDENTE. Ringraziamo l'assessore Greco e il professor Chidichimo per il loro prezioso contributo.

È ora prevista l'audizione del sottosegretario di Stato per il lavoro, la salute e le politiche sociali Fazio.

FAZIO, *sottosegretario di Stato per il lavoro, la salute e le politiche sociali*. Signor Presidente, il Comune di Crotona ha costituito per alcuni decenni uno dei principali poli industriali del Mezzogiorno. Una sintesi delle attività produttive svolte e del rischio ambientale indotto è riportata in allegato alla relazione che consegno alla Presidenza.

Sostanzialmente, in correlazione alle attività svolte da Syndial/ENI (stabilimenti ex Pertusola, ex Montedison, ex Fosfotec), SASOL e Centrale gas ENI, è stata dimostrata una contaminazione di ferriti di zinco, piombo, cadmio, mercurio, rame, arsenico e composti organici. Una scheda tossicologica di tali inquinanti è riportata nell'allegato 2 della relazione.

Tale inquinamento ha riguardato il suolo e la sottostante falda acquifera del sito industriale e i sedimenti marini antistanti (con possibile interessamento della catena alimentare).

Accanto a tale problematica, va segnalato che la Procura di Crotona ha evidenziato un recupero di rifiuti «scoria Cubilot» (derivata dalla lavorazione delle ferriti di zinco di cui alla ex Pertusola) per la realizzazione di conglomerati che non sarebbero conformi a normativa (decreto del Ministero dell'ambiente del 5 febbraio 1998) e, non di meno, sono stati utilizzati come rilevati e sottofondi stradali.

Nell'autunno scorso, allo scopo di impostare un'indagine per valutare l'effetto dell'utilizzo per attività edile di tali rifiuti, è stata costituita una *task force* interistituzionale, a cui ha partecipato anche il Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali. La *task force* ha considerato preliminarmente che l'eventuale esposizione della popolazione generale avrebbe dovuto essere conseguente a inquinamento delle falde e quindi veicolata tramite la matrice «acqua da bere» ed ha conseguentemente incaricato l'ARPACAL di indagini *ad hoc*. I risultati delle analisi disposte nel corso del 2008 nell'acqua destinata al consumo umano nei Comuni di Crotona e Cutro confermano la conformità escludendo eccessi di metalli pesanti (arsenico, piombo, cadmio). Anche per il Comune di Isola

di Capo Rizzuto l'acqua destinata al consumo umano è in linea con la normativa vigente

In prossimità del sotterramento di tale conglomerato presso la scuola San Francesco di Crotona, per quattordici giorni (dal 2 al 16 ottobre 2008) è stato inoltre eseguito un monitoraggio dell'aria, con la ricerca dei metalli pesanti; i risultati sono al di sotto dei limiti fissati dalla normativa vigente. Sono state anche effettuate analisi radiometriche, i cui risultati confermano la conformità alla normativa vigente.

Una più estesa ricostruzione è riportata nell'allegato 3 della documentazione che consegno alla Commissione.

Se dunque venisse confermato che l'unico utilizzo di tali conglomerati è quello sotterraneo (per esempio stradale), con ragionevole certezza si potrebbe affermare che non vi sarebbe alcuna esposizione diretta della popolazione generale.

La predetta *task force* ha anche esaminato le problematiche indotte dall'inquinamento ambientale nel polo industriale in campo alimentare. In quella sede la Regione si è impegnata ad avviare una campagna di monitoraggio degli alimenti e l'ARPACAL a proseguire l'attività di controllo sulle matrici ambientali interessate (acque marine e di falde ed aria) esterne al polo industriale.

I primi dati raccolti relativi all'acqua sembrerebbero confortanti, ma l'indagine va estesa e completata.

La seconda parte della relazione riguarda i dati sanitari disponibili. Informazioni sulle conseguenze della presenza di inquinanti ambientali sulla salute delle popolazioni residenti possono essere tratte dagli studi sulla mortalità promossi e finanziati dal Ministero, di due tipologie principali: studio sulla mortalità evitabile e analisi dell'eccesso di mortalità.

Lo studio sulla mortalità evitabile (progetto «ERA», condotto dall'Istituto superiore di sanità e dall'università di Roma Tor Vergata), è di ordine più generale e calcola il numero di morti evitabili nel caso fossero adeguatamente assicurati gli interventi di prevenzione e di buona qualità dell'assistenza che la conoscenza scientifica mette a disposizione dei decisori e dei professionisti della salute. La Regione Calabria si situa complessivamente in una posizione migliore della media nazionale. Tuttavia, all'interno della Regione, nella ASL di Crotona si registra un dato di mortalità evitabile per tutte le cause peggiore della media regionale per gli uomini benché migliore per le donne (come si può verificare dalla tabella 1). Ad esempio, per gli uomini, il dato di morti per tutte le cause della ASL di Crotona è migliore (cioè si registra una mortalità inferiore) di quanto si rilevi nella ASL di Lamezia Terme, ma è peggiore dei dati di importanti capoluoghi come Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria. Comunque, è mediamente migliore della media nazionale.

L'altro studio è relativo all'eccesso di morti per determinate cause e costituisce parte del più ampio studio epidemiologico nazionale dei territori e degli insediamenti esposti a rischio da inquinamento (SENTIERI), condotto dall'Istituto superiore di sanità, e fornisce dati specifici per area geografica con particolare riguardo agli effetti dell'inquinamento am-

bientale. Dati iniziali descrivono un quadro generale nel Comune di Crotona di mortalità per tutte le cause inferiore alla media nazionale, ma superiore di circa il 10 per cento rispetto alla media regionale. In sostanza, questo studio è in linea con l'altro sulla mortalità evitabile.

Le informazioni che si possono trarre da questi due studi di mortalità indicano in sintesi la presenza ed il perdurare di eccessi di mortalità – per alcuni tumori – riconducibili a molteplici fattori di rischio (tra i quali, verosimilmente, stile di vita, alimentazione e prevenzione sanitaria) e la carenza di dati su esposizioni ambientali, professionali e sociodemografici dettagliati. Ciò suggerisce l'opportunità di condurre ulteriori accertamenti.

Alla luce di quanto esposto, si può concludere che l'area di Crotona è caratterizzata da attività produttive multiple che hanno dato luogo negli anni a fenomeni di contaminazione ambientale molto complessa e che il quadro della mortalità per causa presenta una serie di incrementi relativi a patologie ad eziologia prevalentemente multifattoriale, ma in linea di massima potenzialmente compatibili anche con esposizioni ad alcuni degli inquinanti presenti nell'area.

Accanto al problema dei possibili effetti sulla popolazione generale, esiste in maniera più definita il problema delle esposizioni professionali, sia nel caso della produzione della «scoria Cubilot» che nel caso delle altre produzioni industriali. Studi *ad hoc* condotti negli anni novanta rilevano un tasso di mortalità per tumore polmonare tra gli uomini per un possibile ruolo delle esposizioni legate alle attività industriali dell'area, quindi soprattutto a carico dei lavoratori. Inoltre, esistono rilievi compiuti da esperti dell'Istituto superiore di sanità che dimostrano l'incremento della mortalità per tumore maligno della pleura per un effettivo incremento del rischio di mesotelioma pleurico causato da esposizione all'amianto nel polo chimico di Crotona (come è noto, l'amianto è un predisponente al mesotelioma).

Per quanto riguarda il programma futuro, sottolineo che le osservazioni di cui al punto precedente suggeriscono ulteriori filoni di indagine per pervenire ad una valutazione dei nessi causali. Nel caso di Crotona, si dispone in questa fase di alcuni elementi di caratterizzazione territoriale inerenti il profilo di pericolo e di una prima generazione di studi epidemiologici di tipo geografico.

Non è quindi possibile collegare in modo diretto questi due insiemi di dati, ma occorre seguire un percorso metodologicamente corretto, che prevede il completamento della caratterizzazione ambientale sopra accennata, la formulazione di ipotesi eziologiche specifiche e saggiabili e l'effettuazione di studi epidemiologici di tipo analitico.

In conclusione, alla luce di quanto precede e sulla base delle informazioni ad oggi fornite dalle amministrazioni centrali e periferiche a diverso titolo competenti (Ministero dell'ambiente, Regione Calabria, ARPACAL, Istituto superiore di sanità), si può affermare che: l'utilizzo della «scoria Cubilot» non sembra poter avere un impatto diretto sulla salute della popolazione generale (sarebbe, però, auspicabile che i competenti organi sanitari della Regione, anche con l'eventuale apporto dell'ISPESL, Istituto

superiore prevenzione e sicurezza sul lavoro, investigassero l'eventuale effetto sulla salute occupazionale); un migliore inquadramento del rischio legato ad un utilizzo diverso da quello noto della «scoria Cubilot» (ad esempio, nella costruzione di case ed edifici) sarà comunque possibile soltanto quando – cosa che non è ancora avvenuta – la Procura di Crotona darà riscontro a specifico quesito della Regione Calabria; allo stato, il problema che sanitariamente appare più rilevante per la popolazione generale è connesso alla presenza di discariche a mare (ciò coincide con quanto affermato dagli amministratori) non ancora rimosse ed in subordine alla contaminazione ambientale conseguente alle attività dei siti produttivi; per un migliore inquadramento dell'impatto sanitario legato a detta contaminazione occorrerebbe che i competenti organi di controllo (Dipartimento di prevenzione della ASL ed ARPACAL) proseguissero nell'acquisizione di ulteriori dati relativamente alla situazione della matrice alimentare e alla situazione ambientale nelle aree extra sito.

Il Ministero, comunque, ha finanziato lo studio SENTIERI, condotto dall'Istituto superiore di sanità, che dovrebbe rendere disponibile un quadro epidemiologico più accurato rispetto ad incidenza e prevalenza di talune patologie, nonché più esaustivo relativamente al nesso tra queste ed inquinamento. Ciò potrebbe suggerire l'opportunità di effettuare un biomonitoraggio della popolazione (al riguardo, l'Istituto superiore di sanità ha predisposto un'estesa più specifica di utilizzare le schede di dimissione ospedaliera, nonché di istituire un registro tumori dedicato con caratteristiche particolari. Questo è il quadro generale della situazione.

BIANCHI (PD). Signor Presidente, sono d'accordo con il Sottosegretario sulla necessità di un biomonitoraggio con dei parametri oggettivi perché ci troviamo di fronte ad un territorio dove sono state scaricate con certezza 350.000 tonnellate di scorie tossiche, tra cui arsenico, zinco, piombo, indio, mercurio, e 90.000 tonnellate di ferrite di zinco, mentre sembra che la popolazione goda di ottima salute. Bisognerebbe studiare la popolazione di Crotona per capire come questo sia possibile.

Ritengo che il monitoraggio portato avanti sia stato sbagliato, se non completamente assente; si consideri poi che, nella ASL di Crotona, manca un reparto di oncologia e dunque la ASL non può darci risposte reali sullo stato di salute della popolazione in questi anni.

Dalla stampa abbiamo appreso la notizia che nel 2004 era stata prevista dal Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali l'istituzione di un gruppo di lavoro, insieme a Syndial, ARPACAL e agli enti locali, proprio al fine di verificare la presenza del cubilot. Questa notizia è comparsa su tutti i giornali regionali. Vorrei sapere se questo gruppo di lavoro ha prodotto qualcosa o se non è stato mai attivato e, se ha prodotto qualcosa, quali sono le analisi e i risultati ottenuti sul pericolo cubilot. Quello del cubilot, infatti, non è un problema che ci stiamo ponendo adesso. Nel 2003 la Commissione bicamerale di inchiesta sul ciclo dei rifiuti pose il problema delle scorie cubilot e nei suoi documenti parla molto dei rifiuti pericolosi prodotti e illecitamente smaltiti. In relazione alle ri-

sultanze della Commissione parlamentare di inchiesta, il Ministero, così ci risulta, avrebbe dovuto attivare questo gruppo di lavoro insieme ad enti locali, SYNDIAL e ARPACAL. Vorrei capire se ciò è stato fatto e se vi sono dei dati.

FAZIO, *sottosegretario di Stato al lavoro, salute e politiche sociali*. Signor Presidente, può darsi che quel gruppo di lavoro sia stato attivato e poi si sia spento. In ogni caso, a settembre, a seguito proprio della lettura di alcuni comunicati stampa, presi contatti con la Regione Calabria e concepimmo una *task force*, che è tuttora operativa e lavora con ARPACAL; quindi, di fatto, esiste un gruppo che ha valutato il problema della scoria cubilot.

Ribadisco quanto già detto nella relazione e cioè che riteniamo che l'utilizzo della scoria cubilot non sembra poter avere un impatto diretto sulla salute della popolazione generale, ma che invece occorre un migliore inquadramento e che bisogna valutare, con questo gruppo di lavoro, con la regione Calabria e quant'altro, ma soprattutto con il contributo dell'I-SPEL, l'eventuale effetto sulla salute occupazionale. Credo che i risultati dello studio che abbiamo svolto indichino che in questa fase possiamo stare tranquilli per l'impatto sulla salute della popolazione generale, ma, dal punto di vista della popolazione con rischio specifico, tramite l'I-SPEL, si potrebbe approfondire la questione.

Per il resto, vorrei aggiungere che Crotona si trova nell'area industriale e dunque è sottoposta ad una serie di fattori di rischio aggiuntivi. Mi associo quindi a quanto detto dall'assessore Greco sul fatto che la percentuale del territorio nazionale coperta dal registro tumori, che è del 23 per cento, non è sufficiente. Riteniamo di dover arrivare, prima o poi, alla maggiore estensione possibile, in modo che il registro tumori possa essere uno strumento importante, come può esserlo anche il biomonitoraggio. In altre parole, credo che lo studio SENTIERI, di cui il Ministero si sta occupando, abbia superato il gruppo di lavoro del 2004.

BIANCHI (PD). Era interessante sapere se ha prodotto dei dati.

FAZIO, *sottosegretario di Stato al lavoro, salute e politiche sociali*. I dati in possesso del Ministero sono riportati nella relazione e articolati in tabelle, e si tratta di dati molto specifici. Se ritenete di dover richiedere ulteriori dati, i nostri Uffici sono disponibili. Comunque, la tabella 1 contiene i dati sulla mortalità evitabile e la tabella 2 i dati relativi agli incrementi significativi di mortalità della popolazione residente; c'è poi un allegato con le attività industriali, la tossicologia delle principali contaminanti e tutta la composizione delle scorie, praticamente tutta la storia del cubilot.

Si tratta di note sintetiche e, ripeto, se ritenete necessari ulteriori elementi siamo a disposizione, anche informalmente. Se ritenete, signor Presidente, possiamo fornirvi ulteriori allegati a questa relazione.

PRESIDENTE. Penso senz'altro che saremo disponibili a ricevere ulteriori dati.

A questo punto, dato che abbiamo esaurito le audizioni, potremmo concludere l'indagine conoscitiva, ci potrebbe essere una proposta personale di estendere i nostri atti ad altra autorità istituzionale, oppure potrebbe essere presentata una relazione conclusiva da discutere in Commissione.

BIANCHI (PD). Signor Presidente, a mio parere la cosa migliore sarebbe redigere una relazione conclusiva e discuterla, anche per dare seguito ad una proposta pervenuta ieri in Commissione. Preannuncio, pertanto, la presentazione di un documento conclusivo.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, la senatrice Bianchi presenterà alla Commissione una relazione conclusiva dell'indagine conoscitiva che verrà discussa e votata dalla Commissione stessa.

Dichiaro concluse le audizioni odierne e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,15.